

La Repubblica 18 Novembre 2009

## **Riciclava nelle serre i soldi del boss sigilli ai beni del "postino" di Binnu**

Simone Castello ha già finito di scontare la sua pena, ma per l'imprenditore vicino al mondo delle coop rosse e considerato uno dei più fidati "postini" di Bemardo Provenzano, dieci anni dopo il sequestro, ora è arrivata la confisca definitiva dei suoi beni ai quali ieri i carabinieri del comando provinciale hanno apposto i sigilli.

Un patrimonio da dieci milioni di euro che la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo ha sottratto all'imprenditore condannato a sei anni di reclusione nel processo "Grande Oriente". Curare la latitanza del boss, recapitare i suoi "pizzini" e riciclare il denaro di Cosa nostra sarebbero stati tra i compiti che Castello ha svolto con cura per anni prima di finire nella rete dei favoreggiatori di Provenzano.

Al patrimonio dello Stato sono state acquisite le società agricole Salpa srl e Gaia srl, entrambe con sede a Villabate e operative nel settore della commercializzazione di prodotti agricoli; un complesso immobiliare, costituito da più unità, adibito a opificio; 30 vasti appezzamenti di terreno, di cui 2 edificabili e 9 sui quali ci sono fabbricati rurali, nei comuni di Bagheria, Villabate, Vittoria, Comiso e Chiaramonte Gulfi per complessivi 90 ettari circa e una villa a Bagheria. Il tribunale di Palermo ha anche disposto a carico di Simone Castello l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per 3 anni e 6 mesi.

Socio dell'ex vicesindaco pidiessino di Villabate Antonino Fontana, Castello, fino a una certa data insospettabile imprenditore con buoni agganci nel mondo delle cooperative rosse, gestisce una serie di attività di import export che poi, secondo l'accusa, si rivelano uno dei canali di riciclaggio del denaro di Cosa nostra. Soprattutto all'estero, con quelle joint venture in Romania che ottengono lo sta bene del governo di Bucarest.

Di lui racconta molte cose il pentito Angelo Simo ma è negli anni Novanta che le indagini mirate alla cattura di Bemardo Provenzano rivelano il suo vero ruolo di "postino" e di fidato curatore della latitanza del boss corleonese che avrebbe trascorso anche un periodo in un covo tra Niscemi e Vittoria, nella zona del Ragusano dove Castello aveva grosse interessi nel settore delle serre. Fu lui, nel '94, ad imbucare da Reggio Calabria una lettera autografa di Provenzano con la quale il boss nominava suoi legali gli avvocati Salvatore Traina e Giovanni Aricò. Della latitanza del capomafia Castello si sarebbe occupato fino al '98, quando poi il boss sarebbe passato in carico ai Mandala di Villabate.

Un ruolo, Salvatore Castello lo avrebbe avuto anche nella vicenda che ai primi anni Novanta coinvolse quello che sarebbe poi diventato il deputato regionale dell'Udc Giuseppe Acanto, costretto a lasciare la Sicilia dopo aver riciclato i proventi della truffa di Giovanni Sucato, il "mago dei soldi" di Villabate. Castello avrebbe ottenuto per lui la "grazia" ed il permesso di rientrare in Sicilia.

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE NANTIUSURA ONLUS***